

## C.G. Jung, creatore della psicologia analitica

Paola Giovetti

*«Io non vorrei indicare la via a nessuno, perché so che la mia vita mi fu mostrata da una mano che è ben al di sopra di me... Io cerco soltanto di essere un modesto strumento, e mi sento tutt'altro che grande».* Queste parole scritte nel 1948 da Carl Gustav Jung, creatore della psicologia analitica, indicano con molta precisione il ruolo che Jung sentiva adatto alla propria persona: non quello di un "maestro" che indica la via, ma quella di "strumento" in grado di fornire ad altri i mezzi per orientarsi da soli. In effetti Jung ebbe una vita molto particolare e seguì strade personali che lo portarono a confrontarsi direttamente con il mistero dell'elemento psichico e con il "mondo d'ombra": esperienze che fecero di lui di fondo un solitario perché, come egli stesso scrisse, *«io so e debbo annunciare cose che gli altri non sanno e per lo più non vogliono neppure sapere».*

Peraltro, il pensiero e l'opera di Jung fanno ormai parte integrante del patrimonio culturale del nostro tempo, tanto che a ragione egli può essere definito uno dei più grandi saggi del nostro più recente passato, non soltanto per quello che riguarda la psicologia e la psichiatria, ma anche con riferimento ai problemi religiosi, al rapporto tra religione e psicologia, ai fenomeni occulti, al pensiero orientale. Particolarmente prezioso è il concetto junghiano di *individuazione*, termine con cui si intende quel processo di autorealizzazione al quale ognuno deve tendere, il motore dell'evoluzione che dà un senso autentico all'esistenza umana.

Come pochi altri Jung comprese l'importanza dell'elemento religioso nella vita delle persone e si rese conto della frattura che si

può verificare nell'animo umano se questo problema non viene affrontato e risolto. Egli visse tutto questo intensamente anche a livello personale e nei suoi *Ricordi* scrisse: «*In fondo le sole vicende che mi sembrano degne di essere riferite sono quelle nelle quali il mondo imperituro ha fatto irruzione in questo mondo transeunte*».

L'opera di Jung è indissolubilmente legata alla sua vita, motivo per cui per comprendere l'una è necessario ripercorrere l'altra. Egli stesso, specie negli anni della vecchiaia, scrisse molte cose di sé e a ottantadue anni, nel 1957, cominciò a dettare alla sua collaboratrice e segretaria Aniela Jaffé i suoi ricordi. Questi dettati, integrati da capitoli scritti da lui personalmente, sono stati pubblicati col titolo *Ricordi, sogni, riflessioni* e costituiscono un documento fondamentale per la conoscenza del grande psicologo svizzero.

C.G. Jung nacque nel 1875 a Kresswill, sul versante svizzero del lago di Costanza. Il nonno paterno di cui portava il nome, Carl Gustav Jung senior, era stato medico, rettore dell'università di Basilea e Gran Maestro della loggia massonica. Correva voce che fosse figlio naturale di J.W. Goethe, che più volte aveva visitato la Svizzera, e, sebbene di questa presunta paternità non esistessero prove, al nipote il fatto non doveva dispiacere, tant'è vero che ogni tanto ne accennava con una punta di civetteria. A Goethe (1749-1832) comunque Jung si sentì sempre spiritualmente legato.

Il padre di Jung, nato dal terzo matrimonio di C.G. Jung senior con la figlia del borgomastro di Basilea, Sophie Frey, era pastore protestante. Aveva studiato lingue antiche a Goettingen, in particolare ebraico e arabo, ma poi era diventato un modesto pastore di paese: diversamente dal padre, personaggio aperto, creativo ed estroverso, il pastore Paul Jung era un uomo proiettato verso l'interno, un "introvertito", che i colleghi giudicavano a volte "noioso" e che, a giudizio del figlio, non aveva scelto la professione giusta. Leggiamo infatti nei *Ricordi*: «*Mio padre faceva del bene, molto, anche troppo e di conseguenza era quasi sempre di cattivo umore e continuamente irritato. I miei genitori facevano entrambi grandi sforzi per vivere una vita devota, ma col risultato che troppo spesso scoppiavano scenate tra di loro; ed è comprensibile che in seguito tutte queste difficoltà dovessero finire con lo sconvolgere la fede di mio padre...*»

La madre di Jung, Emilie Preiswerk, era anch'essa figlia di un pastore, predicatore a Basilea e libero docente di lingua ebraica. Samuel Preiswerk, il nonno materno, era una personalità particolare: si era sposato due volte e si vedeva costantemente circondato da spiriti. Nel suo studio aveva riservato una sedia allo spirito della defunta prima moglie, con la quale era solito intrattenersi in